

RSI

In difesa di Rete Due

Bertoli e la casa 'riconoscibile', Rabiolo 'geometra' e la 'povertà di spazio' di Hoch

Superato il giro di boa delle 9 mila firme, la petizione di Graziano Terrani 'Salviamo la Rete 2' viaggia ora verso quota 10 mila. Il dibattito su queste pagine non si ferma. A Nelly Valsangiacomo, Tommaso Soldini, Michele Dell'Ambrogio, Fabio Pusterla, Orazio Martinetti, Jean Soldini e Carlo Piccardi, seguono le parole di Manuele Bertoli, capo del Decs, quelle di Maria Grazia Rabiolo, già responsabile attualità culturale Rsi, e del compositore Francesco Hoch.

IL DIBATTITO/1

Rete 2, discussione benvenuta

di Manuele Bertoli, cons. di Stato

Segue dalla Prima

È bene che essa nel servizio radiotelevisivo abbia anche una 'casa' riconoscibile, che ineliminabilmente da noi oggi è la seconda rete della radio. Non significa che debba essere confinata, e non lo è, ma è fuori di dubbio che oggi questo canale la coltiva, la propone, ne è testimone attivo. Per questo una profonda modifica del Dna di Rete 2 sarebbe un vero peccato, a meno di avere un'alternativa convincente, che confermi comunque uno o più luoghi della cultura nei vari palinsesti radiofonici. Il disegno preciso del futuro non mi pare sia stato ancora svelato, c'è un processo in corso, ma sono certo che la Rsi sia meglio di me almeno due cose: da un lato che la cultura è un grande valore, che non va ridimensionato, dall'altro che questo processo dovrà considerare di mantenere nell'offerta il concetto di 'casa della cultura', se non con una rete radiofonica delicata, ottima da un lato ma anche un po' attonetizzata dall'altro, con fasce orarie precise dedicate e con la qualità che tutti riconosciamo all'offerta odierna del secondo canale radio. Il dibattito pubblico aperto permette di discutere di questi concetti, ed è quindi benvenuto, come è da salutare positivamente la rassicurazione espressa dall'attuale e dal prossimo direttore Rsi di grande attenzione a questo elemento centrale della nostra vita. Anche il concetto di radio più in generale è un valore che va salvaguardato. Un canale che dovesse trasmettere per 54 minuti all'ora solo musica, anche bella musica, e per solo 6 minuti delle voci, è qualcosa che poco ha a che fare con questo concetto. 154 minuti di musica oggi possono essere facilmente programmati da una macchina, già le nostre reti radiofoniche lo fanno di notte, e in pochi minuti di parlato non si riuscirebbe a far nulla. Anche qui sono certo che chi sta lavorando al progetto rivedrà queste proporzioni, affinché la radio, che rimane il media che lo ascolto di più, possa rimanere fedele a sé stessa. I responsabili Ssr e Rsi conoscono bene quale sia il valore della cultura e soprattutto cosa sia una vera radio, ma hanno di fronte due sfide: una finanziaria, decisa alle Camere federali con il nuovo canone radio-Tv e una generazionale, con i giovani che hanno modificato di molte le modalità di fruizione dell'offerta audio e video. Io sono tra quelli disposti a pagare di più per continuare ad avere un servizio radiotelevisivo quadrilingue, ben fatto e plurale, probabilmente faccio parte di una minoranza, ma nel nostro sistema le minoranze hanno spesso svolto un ruolo determinante per la crescita della comunità nel suo insieme. Per questo, se la maggioranza continuerà a non voler pagare di più, è imperativo che da questo processo si esca senza rinunciare a un canale radio, senza rinunciare alla qualità e con la cultura proposta in maniera più allargata a tutti i radioascoltatori.

IL DIBATTITO/2

Rete Due, i conti non tornano

di Maria Grazia Rabiolo

Ho iniziato come redattrice ai notiziari dell'informazione e ho concluso, alla fine del 2018, come responsabile dell'attualità culturale della Rsi. Ho lavorato



Richiesta d'ascolto

DI-FRE/33

tra la sede di Besso e quella di Comano per 34 anni. Ho dunque vissuto dentro Rete Due per quasi tre decenni, fino al prepensionamento. Ero lì anche quando, negli ultimi cinque anni, mi sono trovata a vivere un'altra appassionante avventura professionale, questa volta in televisione, con la produzione di Turné, il magazine di attualità culturale all'interno del Quotidiano.

Dall'inizio degli anni Novanta, quando ci sono arrivata, al 2020, la Rete Due ha vissuto momenti felici e momenti meno felici. Tra quelli felici ci metto la presenza di Giulia Fretta, alla guida del Parlato di Rete Due, una continua lezione di intelligenza creativa (è a lei che si deve la felice introduzione degli appuntamenti informativi allo scoccare della mezz'ora che aveva portato molti nuovi ascoltatori). Tra quelli meno felici o, per meglio dire, più difficili ricordo la prova che aveva dovuto superare l'allora Capo Rete, Carlo Piccardi. Era il 1992. Per dimostrare che l'attaccamento e dunque l'ascolto erano sicuramente superiori a quanto veniva sostenuto, si era inventato il Club di Rete Due. Un successo immediato e superiore ad ogni più rosea aspettativa (e continua ancora dal momento che i soci, chiamati a versare ogni anno sessanta franchi, sono poco meno di duemila). Non è un caso che l'episodio mi sia tornato in mente proprio in questi giorni.

La notizia che alla Rsi si voglia snaturare Rete Due, riducendola a un 90% di musica e a un 10% di parlato, ha suscitato nel giro di poche ore una grandiosa reazione di disapprovazione. Mentre sto scrivendo la petizione alla Ssr lanciata martedì scorso - perché è di questo che sto parlando - ha già raccolto 8900 adesioni. Le firme sono continue a giungere anche dopo gli interventi del direttore Maurizio Canetta di mercoledì a Rete Due e del giorno dopo nelle Cronache della Svizzera italiana. Segno che le spiegazioni date non hanno convinto, quanto meno non hanno convinto completamente. Provo a rissumerle, perché non hanno convinto nemmeno me. Rete Due non morirà, verrà solo trasformata. Si sposterà su Rete Uno e sul web quanto adesso proposto da Rete Due negli spazi giamaicisti. Rete Uno, infatti, cederà all'intrattenimento a Rete Tre, non più Rete per i giovani perché i suoi ascoltatori tanto giovani non sono

più, e si occuperà di cultura, informazione e sport. E ancora. Non si vuole colpire la Rete Due. Non è questa l'idea. L'idea è quella di effettuare una riforma dell'intera offerta audio.

Allora, premesso che trovo molto bello che si incrementino i prodotti sulle piattaforme web e che si possano avere trasmissioni di carattere culturale anche sulla Rete Uno (con il linguaggio adeguato a questa sede, s'intende), vorrei solo far notare che a me, figlia di geometra, i conti non tornano. Dunque, mettiamo pure che a Rete Uno vengano trattati i temi culturali.

Che reale spazio avranno, dal momento che dovranno contenderselo quotidianamente con informazione e sport? E con la musica (perché immagino che non sparisca dal palinsesto)? Nel 10% di parlato rimasto alla Rete Due, stando a quanto annunciato, dovrebbero trovare accoglienza eventi d'attualità come il teatro, le conferenze e appuntamenti del genere. Tutto questo in un modesto 10%? Sono osservazioni di carattere tecnico aritmetico, me ne rendo conto, e qualcuno potrebbe dire che c'è tutto il tempo per affinare il progetto. Ma credo che ci siano degli aspetti sui quali fin da adesso andrebbe fatta maggiore chiarezza. Per esempio, la musica. Come verrà trattata? Per intenderci, a Rete Due è previsto che possano esserci delle presentazioni, dei commenti accompagnatori o sarà una specie di doppiopiede di Radio Swiss Classic, Radio Swiss Jazz e Radio Swiss Pop?

Ma il vero nocciolo del problema, a dir la verità, è ancora un altro. È la Rete Due in quanto tale, quella di oggi dico, che continua, nonostante la riduzione del personale e delle possibilità finanziarie, a proporre contenuti di altissima qualità. Non c'è momento della giornata in cui l'ascoltatore non impari qualcosa di nuovo e se è già esperto non trovi ulteriori elementi di approfondimento. Vale per le trasmissioni giornalistiche come per le trasmissioni musicali. È a questo patrimonio di prodotti e di voci, a questa fonte continua di cultura che i firmatari non vogliono rinunciare. È un diritto di chi paga il canone. La Rete Due è una "scatola" perfetta con tutti i suoi diversi contenuti, è il "luogo" in cui si dà appuntamento ogni giorno una comunità di persone. La Rete Due è un bene culturale imprescindibile. Andrebbe difeso e

fatto meglio conoscere (per esempio oltre San Gottardo). E invece cosa si sta profilando all'orizzonte? Un progetto in cui, almeno per il momento, non si vede traccia del concetto di servizio pubblico, quel concetto che è stato alla base di tutta la campagna in vista della votazione del 4 marzo 2018. Ce lo ricordiamo bene tutti. Un progetto la cui paternità non è stata finora esplicitata. Mi hanno detto che sarebbe di Sergio Savoia, oggi responsabile dell'offerta lineare all'interno del Dipartimento Cultura e Società, che io ho fatto in tempo a vedere in prima linea nella stessa campagna contro la No Billag. Perché questa omissione? Forse perché è evidente quanto questa nuova impostazione sia poco in sintonia con il mandato di servizio pubblico che la Rsi ha per statuto?

Ma, da venerdì 11 dicembre, abbiamo il nome del nuovo direttore della Rsi. È Mario Timbalà, che nella procedura di nomina ha convinto i membri della Corsi per "la sua sensibilità nei confronti della dimensione culturale della Svizzera italiana e la sua vasta rete di contatti nel mondo della cultura e dei media". Mi rivolgo allora a lui e alla medesima Corsi: possibile che non ci siano altre soluzioni? Nessuno nega che si debba stare al passo con l'evoluzione dei mezzi, né che ci siano delle oggettive difficoltà economiche da superare. Ma perché a farne le spese devono essere proprio gli ascoltatori di Rete Due, che - sottolineo in conclusione - saranno anche pochi, ma raggiungono comunque un numero tale da renderla la seconda emittente culturale più seguita d'Europa?

IL DIBATTITO/3

Povera Rete 2, sempre più povera

di Francesco Hoch

Da più parti abbiamo sentito che la situazione dell'attuale pandemia sarebbe stata un'occasione per essere migliori e per proporre nuove vie per la nostra società. In realtà la Rsi per la Rete 2 non propone nulla di nuovo. Lo spirito e l'ideologia sono sempre gli stessi, quelli del sistema economico attuale: siamo un'azienda, dobbiamo guardare il profitto, tagliamo i rami secchi e licenziamo ("con rammarico"). Rete 2 rende meno, ecco il luogo dove risparmiare. Il progetto non è di migliorare, ma di ridurre un settore, il parlato e di aumentare invece la quantità di musica. Un melomane o un musicista dovrebbe esserne contento. La cultura è invece fatta di integrazione di tutti i settori che si intersecano e che creano una rete complessa e organica della nostra vita nella sua interezza.

La povertà di spazio che si progetta per la Rete 2 nel parlato, significa ridurre le riflessioni riguardanti tutti i settori, musica compresa. È fumo negli occhi, lo spostamento su Rete 1. Già oggi si chiede per la Rete 2 di parlare a un pubblico "medio", con una terminologia semplificata. Figuriamoci per Rete 1. Con la povertà di questo spazio assisteremo a una riduzione di persone specializzate, a una diminuzione delle diversità, all'eliminazione di discussioni, alla scomparsa di qualche settore, all'obbligo di ridurre al minimo gli interventi. Quindi si favoriscono per forza di cose le frasi fatte, la superficialità, gli slogan, e non si metteranno troppi gerundi. E questo non è uno scherzo. Già oggi succede in Rete 2 di dover dire che il tempo stringe, è tiranno o persino di dover sfumare le musiche prima della loro fine, tutto a causa del vecchio "nuovo" palinsesto. Anche le domande di spiegazione su un termine pronunciato dall'interlocutore, sono già oggi una cosa rara. Non c'è tempo. Insomma, la pratica dell'approfondimento sarà solo un bel ricordo.

Sembra che andremo incontro al grande invito di Musica Maestro! E invece no! Musica sì, ma Maestro no! I Maestri sono oggi malvisti, li sanno troppo lunga, come gli storici, gli scienziati, i professori, gli artisti, i letterati... forse resistono i virologi, ma anche loro sono oggi sotto tiro, come sotto tiro è in realtà tutta la cultura. Ormai, la società di consumo è diventata la vera maestra anche per i media che si vantano di essere al passo con i tempi.

Il Blick ha già insegnato: grandi foto, grandi titoli e poco testo. Il "grande comunicatore" americano: come twittare per regnare. Il pluriletto possessore di Tv private italiane: interrompere più volte i film con "consigli per gli acquisti", nonostante la grande dimostrazione romana di cineasti, registi, attori contro di essi. Il puro ideale per la nuova Rete 2 non può che essere: un disc-jockey, più un twittato o twitterista. Auguri!